

# Economia & lavoro

Il cda dà mandato a Bazoli di stabilire le deleghe

## Passera dice sì all'Ambroveneto

### Entro luglio sarà il numero 2

Corrado Passera, numero due Olivetti, dice sì all'Ambroveneto. Sarà consigliere delegato. Il cda della banca ne «prende atto con soddisfazione» e dà mandato a Bazoli di concordare le deleghe. Ma il vero nodo da sciogliere, con l'arrivo di Passera, sarà quello dell'ingresso nel Banca Napoli. Per ora ogni decisione è congelata. Il prossimo cda a fine luglio. Cambieranno gli attuali equilibri nell'assetto proprietario dell'Ambroveneto?

**ALESSANDRO GALIANI**

ROMA. L'Ambroveneto si prepara al grande passo. Ieri il cda «ha preso atto con soddisfazione che Corrado Passera ha dato la propria disponibilità ad assumere le funzioni di consigliere delegato dell'istituto» e «ha attribuito al presidente (Giovanni Bazoli, ndr) il mandato di definire con l'interessato le modalità relative al conferimento dell'incarico, che sarà formalizzato entro il mese di luglio». Dunque Passera, l'«enfant prodige» dell'Olivetti, il 41enne numero due del gruppo De Benedetti, accetta di diventare il nuovo regista del Banco Ambrosiano.

**Il numero due di Bazoli**

Passera avrà ampie deleghe di carattere operativo e gestionale. Sarà lui, insomma, l'uomo macchina dell'istituto, in stretto raccordo col presidente Bazoli. Il suo arrivo però non può essere immediato perché il manager è ancora ufficialmente dell'Olivetti. Ma De Benedetti ha già dato il placet al trasferimento del suo pupillo. E il passaggio di consegne è dunque solo questione di giorni.

Il cda dell'Ambroveneto, ieri, si è concluso con uno stringato comunicato approvato all'unanimità, fanno sapere fonti vicine alla banca. Insomma, nella variegata proprietà dell'Ambroveneto nessuno si è opposto all'arrivo di Passera. Ma quell'unanimità è forse meno granitica di quanto non appaia. Bazoli, che rappresenta l'ago della bilancia nei delicati equilibri della banca, oltreché il polo bresciano-veneto (25%), è sicuramente il grande alleato di Passera. È lui ad averlo voluto e sponsorizzato. L'altro azionista forte, il Crédit Agricole (28,5%), è certamente più tiepido. Cariverona (12,7%) è impegnato in una complicata alleanza con Caritorino e quindi scarsamente interessato all'operazione. Mentre Alleanz (16%), che è una costola delle Generali, è sostanzialmente d'accordo.

Passera, infatti, che è un uomo con un'ampia esperienza bancaria alle spalle, dovrà tenere i fili delle

nuove alleanze del Banco. Un compito non facile, al termine del quale non è detto che gli attuali equilibri restino immutati. Il suo curriculum, comunque, è di tutto rispetto: cinque anni alla McKinsey nel settore bancario assicurativo, sette anni al Rolo per conto della Cir di De Benedetti (dove ha conosciuto Bazoli) e poi una supercarriera in Cir e in Olivetti, da assistente dell'ingegnere fino al prestigioso incarico, nel '92, di amministratore delegato Olivetti.

Le assicurazioni e la finanza sono sempre state il suo pallino. E ora avrà modo di sbizzarrirsi. L'Ambrosiano, infatti, è a un bivio. Le sue attuali, pur ragguardevoli dimensioni appaiono insufficienti in un panorama bancario in forte concentrazione. La banca ha da tempo in cantiere un aumento di capitale di circa 1500 miliardi da destinare all'espansione. Ma finora non se ne è fatto niente. Il Tesoro e Bankitalia premono perché l'Ambroveneto faccia da capofila della cordata che dovrà rilevare il Banca Napoli. Ma il passo da fare è lungo. Va ponderato.

**Il rebus Banconapoli**

E per ora tutto resta congelato in attesa dell'arrivo di Passera, compreso il posto di direttore generale, lasciato vacante da Carlo Salvatore, al quale concorrono il condirettore generale Gianfranco Molteni e il vice direttore generale Tommaso Carbone.

Ma il Banca Napoli è la vera posta in gioco. E sarà Passera, in tandem con Bazoli, a decidere il da farsi. Anche se le incognite restano molte. Per esempio, il Crédit Agricole che a quanto pare avrebbe preferito mantenere il vecchio assetto, sarà della partita? D'altra parte incaricando il Banca Napoli l'Ambrosiano diventerebbe una stella di prima grandezza nel firmamento bancario italiano, mettendosi al riparo da possibili scaltate ostili. In poche parole deve scegliere: o ingrandirsi, o restare com'è col rischio di essere inglobata.

Giovedì vertice a Palazzo Chigi

## Isotta Fraschini in crisi I lavoratori bloccano la stazione di Gioia Tauro

ROMA. È stata sospesa nel tardo pomeriggio, poco prima delle 17, la protesta attuata ieri da circa 70 dei 270 lavoratori dell'Isotta Fraschini di San Ferdinando (Reggio Calabria) che avevano occupato i binari della ferrovia all'altezza della stazione di Gioia Tauro. Determinante ai fini della decisione, maturata dopo sette ore di mobilitazione, è stata la notizia dell'appuntamento fissato per domani giovedì a Palazzo Chigi, come richiesto da Fiom, Fim e Uilm nazionale, con il coordinatore del comitato per l'occupazione Gianfranco Borghini ed i rappresentanti dei ministeri del Lavoro e dell'Industria.

La protesta era scaturita dalla mancata entrata in esercizio dello stabilimento ex Oto Breda Sud, ceduto dal commissario liquidatore dell'Efim al gruppo Rayton Fissore di Cherasco, che avrebbe dovuto produrre ogni anno 4.500 esemplari

della vettura «AT8», presentata di recente al salone dell'auto di Ginevra, con il conseguente ricorso alla Cig per i dipendenti. I lavoratori chiedono che lo stabilimento, un tempo occupato dalla Oto Breda Sud (Efim), torni al ministero del Tesoro, e che sia rescisso il contratto di cessione da parte del commissario liquidatore dell'Efim a Giuliano Malvino, l'imprenditore piemontese che controlla il gruppo Rayton Fissore e che esposto per circa 80 miliardi di lire nei confronti di alcuni gruppi bancari. La richiesta dei lavoratori è che Malvino esca di scena passando la mano a un altro gruppo che offra precise garanzie.

Nei giorni scorsi era fallito il tentativo di Gianfranco Borghini, volto a coinvolgere nell'operazione di salvataggio Mediocredito, Fincalabra e Gepi. I lavoratori hanno comunque mantenuto lo stato di agitazione.



LA CLASSIFICA DELLE SOCIETÀ	
La classifica per valore di mercato delle maggiori 10 società internazionali e quella delle società italiane in lista, stilate dal "Global 1000" annuale di Business Week.	
LE PRIME DIECI	LE ITALIANE
1) General Electric (Usa)	44) Eni
2) Royal Dutch/Shell (GB/Olanda)	138) Generali
3) Ntt (Giappone)	150) Stet
4) Coca Cola (Usa)	171) Tim
5) Bank of Tokyo-Mitsubishi (Giappone)	180) Telecom Italia
6) Exxon (Usa)	198) Fiat
7) At&t (Usa)	531) Ina
8) Toyota Motor (Usa)	587) Alleanza
9) Philip Morris (Usa)	661) S. Paolo Torino
10) Merck (Usa)	671) Imi
	774) Ras
	845) Comit
	849) Edison
	859) Montedison
	910) Luxottica
	947) Banca di Roma
	968) Mediobanca

Fonte: AGI

P&G Infograph

Sarà annunciata oggi la chiusura anticipata del collocamento azionario. Bruno (Credit): siamo stati bravi

## Azioni Mediaset, è già tutto esaurito

**Continua la gara dei telefonini Tim conta 4,4 milioni di abbonati Sono 600mila i clienti di Omnitel**

Il mercato dei telefoni gira forte in Italia e la guerra delle cifre tra i due gestori Gsm, Tim e Omnitel continua. «In poco più di sei mesi, Omnitel ha raggiunto 300.000 clienti», annuncia l'amministratore delegato del secondo gestore Gsm, Francesco Caio, che aggiunge: «Si tratta di un successo che premia non solo Omnitel, ma anche il sistema digitale». E via sugli «effetti benefici» della concorrenza nelle Tlc in Italia, che ha portato «per i consumatori più possibilità di scelta, una migliore qualità del servizio, un prezzo d'ingresso che si è abbassato del 50%»; per il Paese 1.000 miliardi di investimenti, 2.000 posti di lavoro creati e almeno 4.000 indotti nel sistema di fornitura delle tecnologie e della distribuzione del servizio». Da qui la richiesta di Caio per un immediato recepimento della direttiva europea 327/87 che indica i criteri per l'allocatione delle frequenze ai sistemi più avanzati come il GSM: «Il ministero delle Poste ha gli strumenti e le competenze per decidere subito un piano di riallocazione delle frequenze», afferma l'amministratore delegato Omnitel che, infine, auspica anche l'apertura di un tavolo per rinegoziare le tariffe di interconnessione, facendo scendere alle 50 lire al minuto dalle attuali 200. Pronta la replica di Telecom Italia Mobile, l'azienda Stet primo gestore Gsm, che in una nota annuncia: «Continua il grande exploit Tim» e poi snocciola le cifre. Nei primi sei mesi dell'anno, infatti, (1 gennaio-30 giugno) il numero degli abbonati Gsm ha raggiunto quota 772.795, mentre 3.705.910 sono gli abbonati Tacs, per un totale di 4.478.705 clienti. E poi il riconoscimento internazionale: «La classifica delle mille aziende più quotate al mondo recentemente pubblicata dalla rivista statunitense Business Week, mette infatti Tim al posto n.171 nel mondo, quarta tra le 17 aziende italiane che fanno parte di questa graduatoria (dopo Eni, Generali e Stet)». Quindi l'altro dato significativo, il rapporto con l'utenza: «Il Churn Rate di Tim per il Gsm, vale a dire la percentuale di clienti che rinunciano ad un abbonamento dopo averlo sottoscritto, nei primi sei mesi del '96 è di appena il 3,5%». Infine l'ultima offerta promozionale di Tim ai propri nuovi abbonati Gsm: «dal 1 luglio al 14 settembre, 50 mila lire di traffico gratuito al mese per Eurofamily e EuroTime, 70 mila lire per EuroProfessional».

Azioni Mediaset, già dopo il primo di giorno di collocamento è il tutto esaurito. Ieri sera, infatti, le banche che guidano l'operazione hanno fatto sapere che oggi sarà annunciata la chiusura anticipata dell'operazione che porterà 900 miliardi nelle casse della holding televisiva ed altri 900 nelle casse della Fininvest. Cauto Confalonieri, euforici i banchieri. Bruno (Credit): «Le azioni vanno a ruba: noi in queste cose ci sappiamo fare».

**MICHELE URBANO**

MILANO. Le azioni Mediaset? «Stanno andando a ruba». Parola di Egidio Giuseppe Bruno, vice presidente e amministratore delegato del Credito italiano, una delle banche del consorzio guidato dall'Imi per la riuscita di quel «progetto wave» che si concluderà il 15 luglio con la quotazione in Borsa di Mediaset. «Noi - aggiunge - non senza presunzione - queste cose le sappiamo fare bene».

Sullo sfondo c'è il collocamento di 253 milioni di azioni partito ieri e che, anche grazie alla massiccia campagna di spot, si chiuderà già oggi per eccesso di richieste. La notizia, praticamente scontata visto il fortissimo afflusso di prenotazioni, è stata confermata ieri sera da fonti bancarie del consorzio di collocamento. Secondo quanto si è appreso, la chiusura anticipata è la conseguenza della trasformazione pressoché integrale delle prenotazioni in ordini di acquisto e dell'arrivo di ulteriori richieste. Nella prima

giornata delle operazioni - secondo le stesse fonti - hanno mostrato forte interesse anche gli investitori istituzionali italiani ed esteri che hanno avanzato richieste «al di sopra del quantitativo disponibile» per la loro quota.

Cosa dice il presidente Fedele Confalonieri? Niente, per scaramanzia dichiarata. Salvo comunque confermare: «Pare proprio che vada bene».

Il collocamento prevede un'offerta tra 40 e 95 milioni di azioni per i piccoli risparmiatori e di 150 milioni per gli investitori istituzionali più 8 milioni, con lo sconto del 15%, riservate ai dipendenti del gruppo. Categoria da cui è escluso l'inossidabile Mike Buongiorno che se n'è pubblicamente lamentato. Commento di Confalonieri: «Penso che Mike possa anche acquistarle senza sconto».

Ma è vero che Leo Kirch uscirebbe da Mediaset mentre, contemporaneamente, John Rupert raddoppierebbe la sua quota? «L'ho letta sul giornale, non ne so nulla», risponde Confalonieri. Che ne approfitta per ribadire un concetto: «La strategia di sviluppo di Mediaset si incentra sul rafforzamento del proprio core business: la tivù commerciale». Con aggiunta-messaggio al mondo della politica: «La concorrenza si sviluppa non riducendo le dimensioni di chi con la competizione ha conquistato quote di mercato, non ingessando i mercati, ma, al contrario, aprendoli, facilitando l'ingresso di nuovi competitori». Segue applauso convinto al ministro Maccanico: «Abbiamo visto con piacere che la cultura dello sviluppo informa il pensiero del ministro delle poste così come aveva informato il lavoro della commissione Napolitano, che ben aveva distinto tra concentrazioni vietate e sviluppo interno del fatturato».

## Business Week: l'Eni entra nella «top 100» mondiale

L'Eni entra nel «gotha» dei primi 100 colossi industriali del mondo. A incoronare l'esordio borsistico del gigante petrol-chimico italiano è il periodico statunitense «Business Week» che, per il primo anno, lo inserisce in 44 esima posizione, con un valore di mercato di 38,19 miliardi di dollari (circa 58.600 miliardi di lire) nella sua rinomata classifica annuale dei primi 1000 giganti industriali del pianeta, quotati in borsa. Al primo posto la statunitense General Electric che, con un valore di 137,34 miliardi di dollari, ha scalzato la nipponica Ntt (115,70 miliardi), passata al terzo posto. Al secondo posto la anglo-olandese Royal Dutch Shell (128,29 miliardi). L'Eni è l'unica società italiana, delle 17 in classifica, a entrare nella rosa delle prime 100. Solo in 138 esima posizione si trova infatti la Assicurazioni Generali, seguita dalla Stet (al 150esimo posto), Telecom Italia Mobile (171), Telecom Italia (180), Fiat (198). Bisogna scendere lungo la classifica per trovare un istituto bancario italiano, il San Paolo di Torino, infatti, si colloca al 661 posto, preceduto da Ina al 531 posto, e Alleanza Assicurazioni al 587.

Gli organi di sorveglianza Inps Inail Inpdap: «Cda lottizzati e inefficienti, aboliamoli»

## Previdenza, bufera negli enti

ROMA. Via consigli d'amministrazione e presidenti da Inps, Inpdap, Inail e Ipsema e al loro posto un amministratore unico, scelto dal governo su una tematica di nomi indicati dal consiglio di indirizzo e vigilanza (Civ), o direttamente designato dal Civ con il gradimento dell'Esecutivo. Con questa proposta, simile a quella scelta dall'Ulivo per la Rai, i Civ (24 membri di cui 12 in rappresentanza dei sindacati confederali, 9 delle imprese e 3 dei sindacati autonomi) rilanciano il ruolo delle parti sociali negli enti previdenziali pubblici.

**«Ma i presidenti sono ok»**

L'obiettivo, che sarà presentato ufficialmente il 9 luglio in un forum, è quello di modificare la riforma del '94 che istituì gli stessi Civ; un progetto che va in senso opposto al parere dato dal Consiglio di Stato sul regolamento Inps (parere che ridimensiona i poteri dei Civ). Ma è subito scattata, per i sindacati, l'accusa di voler solo cancellare gli attuali

-rileva Tittarelli - che 5 organi di cui 4 di gestione (il presidente, il Cda, il direttore generale e la dirigenza), sono troppi. Serve un modello imprenditoriale con un amministratore unico che si accordi con la struttura e risponda al Civ.

**Confindustria difende il Civ**

Ma a parlare non sono solo i sindacati. Ieri è scesa in campo anche la Confindustria, con un intervento del vicepresidente Carlo Callieri pubblicato dal Sole 24 ore. Callieri affronta criticamente il parere del Consiglio di Stato, sottolineando che «le parti sociali sono i soggetti finanziatori e i destinatari finali della previdenza» e che ad esse la riforma assegna «un ruolo di indirizzo, programmazione e vigilanza che non può significare deresponsabilizzazione». Commenta Cazzola: «È inutile prendersela con il Consiglio di Stato. Se vogliono riordinare i vertici degli enti non possono farlo di soppiatto. Hanno la forza e il potere di cambiare le leggi, se ne assumono la responsabilità».

Sicuramente a favore di una revisione della legge è la Cgil. «L'occasione - dice Beniamino Lapadula, responsabile delle politiche sociali - potrebbe essere la delega per il riordino della pubblica amministrazione allo studio del ministro Bassanini. Il modello per noi è fin dagli anni 70 quello «duale» della società per azioni tedesca, simile del resto a quello scelto per le Usl: un manager che risponde al controllo della Regione. Nel '93 le forze sociali hanno fatto un passo indietro, ma non per ridare gli enti ai partiti, bensì per imprimergli una gestione manageriale».

Più cauto, pur d'accordo sulla necessità di cambiare Corrado Mannucci, rappresentante della Cisl nel Civ dell'Inps. «Occorre trovare una soluzione allo scarso funzionamento degli enti. In che modo dovremo deciderlo insieme il 9 luglio. Ma è chiaro che i Civ devono avere gli strumenti per impostare e controllare i bilanci degli istituti».

## MERCATI

BORSA		
MIB	1.114	0,09
MIBTEL	10.455	-0,01
MIB 30	15.675	0,07
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MINI MET		1,92
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
AUTO		-1,61
TITOLO MIGLIORE		
B ROMA W B		17,38
TITOLO PEGGIORE		
FERFIN W		-19,12
LIRA		
DOLLARO	1.535,15	0,58
MARCO	1.005,01	-2,59
YEN	13.950	-0,04
STERLINA	2.387,47	1,52
FRANCO FR.	297,28	-0,64
FRANCO SV.	1225,96	-1,50
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,24
AZIONARI ESTERI		0,27
BILANCIATI ITALIANI		-0,12
BILANCIATI ESTERI		0,25
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,00
OBBLIGAZ. ESTERI		0,08
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		7,01
6 MESI		7,00
1 ANNO		7,02